

VITA DA PRETE

LE VACANZE

Cari parrocchiani, avvicinandosi l'estate mi sembra il momento giusto per raccontarvi una delle esperienze più personali della vita di un prete: il periodo delle vacanze. Si tratta di una cosa personale



La riviera del Conero nelle Marche

perché ogni singolo prete ha le sue preferenze e le sue abitudini, e le scelte di come, quando e dove andare "in ferie" sono tanto diverse quanto siamo diversi noi sacerdoti.

Posso però dirvi qualcosa in generale: normalmente anche noi preti in estate cerchiamo qualche giorno di riposo da vivere in qualche luogo bello, di solito al mare o in montagna. In estate non solo perché il clima è migliore, ma anche perché le attività in parrocchia si riducono molto, perché tanti di voi stessi sono via. Non sempre è facile scegliere il periodo di vacanza liberamente, perché comunque in parrocchia le Messe vanno garantite e quindi bisogna mettersi d'accordo con qualche confratello che possa sostituirci. Si è più liberi invece sulla scelta del posto, che si accorda con la nostra sensibilità e i nostri "gusti".

Mi sembra bene precisare che non vanno conteggiati come giorni di vacanza quelli in cui portiamo in vacanza altri! Soprattutto quando ero prete di oratorio, mi capitava che la gente facesse qualche battuta "infelice", del tipo: "Ma questo prete è sempre via!". Vi garantisco che andare via con un cinquantina di ragazzi delle medie o delle superiori non è proprio rilassante! Certo, si vedono posti belli, solitamente in montagna, e ci si diverte pure, ma la responsabilità che si ha sulle spalle non permette di vivere giornate di pace e riposo.

La vera e propria vacanza io la vivo solitamente al mare. Non tanto perché non mi piaccia la montagna, che ho imparato ad apprezzare proprio accompagnando i ragazzi degli oratori in cui prestavo servizio; purtroppo il costo contenuto che devono avere queste vacanze non permettevano di visitare posti "famosi", tuttavia ero luoghi che avevano sempre il loro fascino e nel corso delle passeggiate si potevano ammirare paesaggi molto belli.

Nemmeno si poteva alloggiare in alberghi 4 stelle: per tanti anni ho portato i ragazzi i campeggio, sotto le tende, poi sono passato alle case in autogestione, a volte anche alberghi ma affittati per

un periodo, come capita qui a Melegnano. Comunque sono sempre stati periodi belli e arricchenti anche per me. Le mie vacanze personali però le preferisco al mare perché fin da piccolo le ho sempre vissute così, con i miei genitori; per tanti anni li ho passati nelle Marche, la regione di origine di mia mamma, insieme ai miei genitori. Poi, quando loro hanno smesso di andarci, una decina di anni fa, sono stato con dei miei amici preti in Sardegna e in Sicilia; una volta sono riuscito a "trascinare" mamma e papà in Liguria; infine, negli ultimi tre anni, sono riuscito a tornare nelle Marche. È vero che il mare delle Marche non ha niente a che vedere con quello degli altri posti in cui sono stato, in particolare con quello della Sardegna: a me piace molto nuotare, non stare in spiaggia, e quindi sono molto contento quando posso fare immersioni e vedere le bellezze che ci sono sott'acqua, soprattutto i pesci, e su questo sicuramente il mare Adriatico non è il massimo! Però le Marche sono il luogo della mia infanzia, dove ho ancora qualche amico di quando ero giovane, e poi è una regione che ha uno splendido entroterra, con tanti paesi caratteristici da visitare, utilizzando ovviamente il mio mezzo preferito, la bicicletta!

Certo, le vacanze hanno sempre il difetto di passare troppo in fretta: di solito riesco a permettermi tra i dieci e i quindici giorni, però devo dire che mi bastano per rilassarmi e ricaricarmi. Poi ultimamente le faccio a luglio, e quindi stando a Melegnano ad agosto passo delle giornate ancora abbastanza tranquille, benché in un caldo "tropicale"!

Auguro anche a tutti voi di vivere il tempo della vacanza come un sollievo meritato dai tanti impegni dell'anno, insieme alle vostre famiglie!

Don Andrea

A spasso nell'arte

L'EUCARISTIA IN UNA GHIRLANDA DI FRUTTA

Jan Davidsz. de Heem, 1648

Il quadro di Jan Davidsz. de Heem unisce il mondo visibile, tangibile, a quello spirituale. L'immagine raffigura una decorazione architettonica a volute che incornicia una nicchia centrale. La cornice decorata riempie il piano pittorico, è visibile solo la sommità del piedestallo su cui poggia.

Un elaborato calice d'oro e d'argento è collocato nella nicchia al centro. Un'ostia eucaristica con impressa l'immagine di Cristo in croce è sospesa sopra il calice: l'ostia risplende di una luce sovranaturale.

Le forme classiche della cornice in pietra sono decorate tutto attorno con grappoli, manelli di spighe e festoni con fiori e frutta. Immerso in una luce sfolgorante, sull'austera pietra grigia dello sfondo, ciascun fiore e frutto appare lussureggiante, maturo e sembra quasi di poterlo toccare. Il soggetto religioso nella nicchia centrale aiuta a rilevare la natura simbolica dei frutti e dei fiori qui raffigurati. In pratica, i festoni e i bouquet di De Heem riproducono il tipo di addobbi floreali usati all'epoca per decorare santuari e altari.

A livello generale, il dipinto è religioso in quanto invita ad apprezzare devotamente l'abbondanza e la fertilità del mondo naturale come creazione divina. Più specificamente, i fiori e i frutti di De Heem fungono spesso da simbolo delle convinzioni religiose. Ai due lati della nicchia centrale vi sono manelli di spighe legati con un nastro di seta azzurra. Alla sommità gli steli escono dal mazzo, assieme alle spighe. Il frumento era collegato all'Eucaristia in riferimento al pane dell'Ultima cena, consumato con il vino consacrato. Il vino è presente non solo nel calice, ma anche nei rigogliosi grappoli d'uva ai quattro angoli e nella vite che incornicia la composizione.

Il granturco era considerato spesso come un simbolo della Resurrezione, qui De Heem mostra le pannocchie sgranate, in contrasto con i secchi baccelli esterni che contengono il saporito frutto. Le rose che sporgono ai lati del calice possono essere un simbolo della Vergine, o della fugacità del mondo, poiché le cose belle come le rose non durano molto. In alto, alla sommità della nicchia, pende un ramo di ciliegie, note come "frutto del



Paradiso", sono raffigurate spesso in mano a Gesù bambino come simbolo del cielo.

Un esame più ravvicinato rivela diversi piccoli insetti tra le ghirlande. Dei bruchi si arrampicano sui viticci sovrastanti il calice, mentre una falena e una farfalla sono posate sulla destra. La trasformazione da bruco in farfalla era un'allusione alla resurrezione della carne dopo il Giudizio universale.

- 1) I protestanti della Riforma negavano la "presenza reale" di Cristo nell'ostia consacrata. Questo dipinto sostiene la posizione della Controriforma, e la memoria del sacrificio di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia.
- 2) L'insetto rosso sulla cornice della nicchia accentua la separazione dello spazio sacro, atemporale, all'interno, dal mondo effimero che lo circonda.
- 3) La tarda estate e l'autunno (cetriolo sulla destra con fiore) forniscono frutta e verdura succulenta in abbondanza. Queste stagioni sono seguite dall'inverno, in cui la vita scende sotto terra prima della resurrezione primaverile.

Dalla Diocesi

SINODO MINORE "CHIESA DALLE GENTI"

Sinodo "Chiesa dalle genti": a che punto siamo

È impressionante leggere le numerose risposte ai questionari sul Sinodo minore arrivate alla commissione di coordinamento in questi giorni. Singoli o gruppi (consigli pastorali, gruppi di presbiteri, associazioni e movimenti, frati e suore, amministratori comunali, etc) hanno fatto pervenire tante osservazioni, analisi e proposte. Per quanto sia sentito diversamente, tutti riconoscono l'importanza del tema: essere Chiesa dalle genti, vivere la comunione tra fedeli che provengono da culture e nazioni diverse è davvero una grande sfida per l'evangelizzazione e un contributo decisivo alla società plurale. Questo percorso può rinnovare il nostro modo di essere comunità, di vivere le celebrazioni liturgiche, fare catechesi, pastorale familiare e giovanile, farci riscoprire la pietà popolare, etc. Ci vorrà del tempo perché nei nostri ambienti si consolidino prassi nuove. Tuttavia, si possono riconoscere luoghi e relazioni che sono già un

"laboratorio" per una Chiesa effettivamente dalle genti. Sono i luoghi dove l'umano si fa più stringente: ad esempio le scuole, dove i ragazzi si incontrano quotidianamente. Le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana possono essere esperienze pilota, mostrando la ricchezza di percorsi educativi capaci di includere le differenze come valore. Decisivi sono anche i luoghi di cura, dove spesso si trovano tra il personale sanitario appartenenze culturali molto diverse. Anche questi centri sono segnati spesso dalla ispirazione cristiana. Non di rado scuole e ospedali sono legati a carismi di vita consacrata. Ecco un altro laboratorio per la Chiesa dalle genti! Nella nostra diocesi molte comunità religiose sono composte da persone di nazioni diverse; danno vita a vere e proprie comunità interculturali, in cui si impara, non senza fatica, ad accogliersi vicendevolmente, lavorando insieme per la vita buona del Vangelo. È un fenomeno nuovo, che va guidato e valorizzato; può essere di stimolo per tutti. A ben vedere la Chiesa dalle genti è già in atto.

+ Paolo Martinelli
Vescovo e Vicario episcopale

Riscopriamo la Messa

I SEGNI DI CROCE

ALLA FINE DELLA MESSA

Al termine della messa, dopo *Il Signore sia con voi*, seguito dalla risposta del popolo *E con il tuo spirito* – cui si aggiungono, nel rito ambrosiano, i tre *Kyrie eleison* –, il sacerdote benedice l'assemblea dei fedeli con le parole *Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo* e tracciando su di essa con la mano destra il segno di croce. A loro volta, i fedeli accolgono la benedizione facendo il segno di croce e confermando la benedizione ricevuta con l'*Amen*, detto o cantato.

In tal modo, anche la chiusura della celebrazione eucaristica, come già la sua apertura, risulta contraddistinta dal segno di croce. Ma mentre all'apertura tale segno è posto insieme dal sacerdote e dai fedeli, che si affidano alla potenza salvifica della Croce, alla chiusura interviene una distinzione ministeriale: il segno di croce tracciato dal sacerdote manifesta e attua il dono della benedizione che Dio riserva alla sua Chiesa in forza del mistero della Croce; la croce, impressa dai fedeli sul proprio corpo in sincronia con le parole e i gesti del sacerdote, attesta l'accoglienza nella fede di quel dono di grazia che opera, in coloro che si accostano alla mensa della Parola e del Pane di vita, un vero e autentico rinnovamento spirituale.

Cercando di comprendere in profondità il gesto del sacerdote, si possono mettere in luce due aspetti significativi e fra loro complementari. In primo luogo, l'efficacia della benedizione non poggia sulla figura umana che la dispensa, ma dipende totalmente dalla potenza di Dio che opera in lei e per suo tramite. La benedizione del sacerdote è la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la Trinità santissima, il Dio tre volte santo che Gesù ci ha fatto conoscere in modo pieno e definitivo proprio nella sua morte di croce. Con rara efficacia Romano Guardini scriveva: «*Benedire può soltanto chi possiede autorità. Benedire può solo chi sa creare. Benedire può soltanto Iddio*». Le parole usate dal sacerdote (*Vi benedica Dio onnipotente...*) e il segno di croce che le accompagna lo comunicano in modo del tutto eloquente.

In secondo luogo, la benedizione trinitaria con il segno di croce porta in sé tutta quanta la ricchezza della liturgia eucaristica che sta per concludersi e la affida a coloro che vi hanno preso parte perché ne diano testimonianza al mondo. Benedire è volgere uno sguardo pieno d'amore, mettersi dalla parte del benedetto, sostenere il suo cammino, accompagnare i suoi passi. Quando ci benedicono, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'unico Dio nel quale crediamo e speriamo, l'unico Signore che amiamo e adoriamo «*con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*» (Dt 6, 5), prendono dimora presso di noi. Non siamo più donne e uomini in balia di noi stessi, delle nostre povere e deboli forze. Grazie alla comunione con Cristo, che si è andata approfondendo nel corso della celebrazione fino al momento culminante della comunione sacramentale, la benedizione ci rafforza nel nostro uomo interiore, abilitandoci alla testimonianza del Vangelo e all'esercizio assiduo della carità e assicurandoci la protezione divina. Come scriveva anco-

Poesie dell'anima

PREGHIERA IN ESTATE

(Domenico Ciardi)

E possa l'uomo spezzato
sapere l'esistenza di un perdono
come l'ombra odorosa di un grande albero
in estate

possa conoscere il molto perdono
su tutta una vita

ra Guardini: «*Dio, benedendo, ferma lo sguardo sulla sua creatura: la chiama per nome. Il suo amore onnipotente si volge al cuore e all'intimo nucleo della creatura e dalla mano di Dio si effonde la forza che rende buoni: "Vi guarderò e vi farò crescere"*».

Anche il corrispondente segno di croce con cui i fedeli ricevono la benedizione del Signore su di loro, nella loro mente e nel loro cuore, racchiude almeno due grandi significati. Accogliere la Croce, il segno distintivo di Gesù che ha vissuto nella logica dell'amore che si dona fino al sacrificio di sé («*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*» Gv 15, 13), significa anzitutto accettare con gioia di essere conformati a lui, lasciando che sia lui a ispirare ogni concreta scelta della nostra vita. Così il segno di croce che tracciamo sul corpo mentre siamo benedetti ci consacra a Cristo, ci riveste di lui, imprime in noi la sua immagine viva e ci fa entrare nel novero dei suoi amici; ma anche ci arruola nella sua milizia, ci sottopone al suo giogo soave e ci espone a una rischiosa testimonianza di lui fino al martirio.

In questo segno di croce tracciato sul corpo ogni fedele è chiamato infine a sperimentare anche l'anticipo della promessa che Gesù ha fatto per coloro che, in ogni tempo e in qualunque circostanza, non avrebbero avuto timore di riconoscerlo davanti agli uomini: «*Anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli*» (Mt 10, 32). Il segno di croce, che accompagna la benedizione finale prima del congedo, è dunque un inizio di futuro e un seme di paradiso, grazie al quale si può «andare in pace», pieni di speranza «nel nome di Cristo».



APPUNTAMENTI DI GIUGNO - LUGLIO 2018

GIUGNO

- V 1 Primo Venerdì del mese**
ore 17.00: Adorazione
ore 18.00: S.Messa
ore 21.00: Lectio divina sul libro dell'Esodo
- D 3 II DOPO PENTECOSTE**
ore 15-18.30: iscrizioni all'Oratorio estivo in oratorio
ore 20.30: s. Messa a s.Gaetano e solenne processione del Corpus Domini fino alla Basilica
- L 4 Pellegrinaggio cittadino a Sotto il Monte e Alzano Lombardo**
- Me 6** ore 21: incontro volontari adulti oratorio estivo in oratorio
- V 8 SACRO CUORE DI GESU'**
- S 9** ore 9: Ordinazione presbiterale di don Stefano Polli in Duomo a Milano
- D 10 III DOPO PENTECOSTE**
Vendita riso per la campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" della FOCSIV
ore 10.00: Prima santa Messa di don Stefano Polli a Casorate Primo
ore 11.30: Santa Messa con la partecipazione dell'amministrazione comunale in occasione della ricorrenza del 159° anniversario della battaglia dell'8 giugno 1859
ore 15.30: Domenica insieme – terza età in aula Paolo VI
- L 11 Inizio oratorio estivo**
- V 15** ore 19.00: Riunione organizzativa in oratorio per la festa patronale di settembre
- D 17 IV DOPO PENTECOSTE**
ore 10.30: Prima solenne s. Messa a Melegna-

no del novello sacerdote don Stefano Polli
ore 15.30: Incontro movimento carmelitano dello Scapolare in aula Paolo VI
ore 16.30: Battesimi comunitari

- L 18** II settimana di oratorio estivo
Ma 19 ore 21: Consiglio pastorale in oratorio di via Lodi

- D 24 V DOPO PENTECOSTE**
L 25 III settimana di oratorio estivo

LUGLIO

- D 1 VI DOPO PENTECOSTE**
ore 16.30: Battesimi comunitari
- L 2** IV settimana di oratorio estivo
- Me 4** ore 21.00: Festa finale dell'Oratorio estivo
- V 6 Primo Venerdì del mese**
ore 17.00: Adorazione
ore 18.00: S.Messa
- S 7** Inizio I turno vacanza interparrocchiale (IV-V elementare) a Cavareno (TN)
- D 8 VII DOPO PENTECOSTE**
Inizio orario estivo ss. Messe: 8.30 e 10.30
- L 9** V settimana di oratorio estivo
- V 13** Ultimo giorno di oratorio estivo
- S 14** Inizio II turno vacanza interparrocchiale (I e II media) a Cavareno (TN)
- D 15 VIII DOPO PENTECOSTE**
- L 16** Memoria della B.V. Maria del monte Carmelo
- S 21** Inizio III turno vacanza interparrocchiale (III media e superiori) a Cavareno (TN)
- D 22 IX DOPO PENTECOSTE**
- S 28** Termine vacanze interparrocchiali
- D 29 X DOPO PENTECOSTE**



Chierichetti al Sacro Monte di Varese (12 maggio).



S. Messa per l'inizio della comunità pastorale (20 maggio)



Prima comunione domenica 20 maggio